

La diminuzione della popolazione in Basilicata

Memoria del socio, prof. PAOLO DE GRAZIA

(Con cartogrammi e diagrammi)

Superficie e popolazione della Basilicata dal 1800 al 1861.

Nei primi anni del secolo XIX, venivano man mano aggregati alla provincia di Potenza molti paesi del Salernitano: S. Angelo Le Fratte, Brienza, Balvano, Marsico Nuovo, Vietri, più tardi Salvia (oggi Savoia) e un altro della Calabria, Nova-Siri (già Bollita); e ne erano distaccati Rocca Imperiale e Spinazzola. Nelle nuove determinazioni territoriali del 1861, la provincia non subì alcuna permuta (1) e il dire (2) che vi furono aggregati Bollita e Policoro è una svista derivata da una inesatta interpretazione di un passo del Racioppi (3), in cui si esamina un *Cedolario* del 1276-77, che enumera i paesi della Basilicata, e se ne deducono quelli aggregati o divulsi posteriormente. Molta negligenza si riscontra nei geografi, quando riportano la superficie della provincia, senza tener conto delle variazioni da essa subite: per il 1803 si ha in miglia napoletane 2344, che diventano 2134 e 3143 nel 1824, anche con i territori aggiunti, e, nel 1843, quando già era entrata a farne parte Salvia, 3143. Il Quattromani la calcolava a mnq. 2765 e il Mandarinini invece la riportava a 2342, e, si noti, per lo stesso anno 1838. E d'accordo non vanno il Galanti (mnq. 23.000) il Del Re (23.004), il Quattromani (23.106) e il Balbi (31.460) (4). Del

(1) *Censimento generale* 1861. Firenze, Barbera, 1867, p. 227.

(2) FABRIS, *Basilicata in Italia* del MARINELLI, p. 1198 e DE MAGISTRIS, in *La Geografia*, Novara, febbraio 1913, p. 159.

(3) RACIOPPI, *Geografia e demografia della prov. di Basilicata nei secoli XIII e XIV*, in *Archivio Stor. Nap.*, XV, 3, p. 574.

(4) QUATTROMANI, *Storia delle Due Sicilie*; MANDARINI, *Stat. Basil.*, 1839; GALANTI, *Descriz. delle Due Sicilie*; DEL RE, *Almanacco*, 1828; BALBI, *Scritti di Geogr. e Statistica*, nelle singole trattazioni della Basilicata.

resto; il primo censimento italiano, per mancanza di dati certi, era costretto ad accettare la superficie della Basilicata dell'anno 1816 (1), in 10.675 chmq., in seguito corretta.

Poichè sono ben note le vicende della popolazione di Basilicata prima del 1800 (2), per economia del mio lavoro, dirò che, dopo quell'anno, i primi dati si rilevano da un *Dizionario* (3), ma l'elenco dei Comuni vi è incompleto: manca Viggiano; un Lombarda è irreperibile, oggi; vi abbondano gli errori di stampa: a Corleto si assegnano 1300 anime, mentre ne doveva contare 4000. Il compilatore riconosce, nella prefazione, che i numeri sono inesatti e se ne scusa col dire che «per altro variano sempre mai». La popolazione totale della provincia, anteriormente al 1803, è di 361.418 anime, ma non si può conciliare con altra molto più anteriore, riportata come ufficiale dal Galanti (4) in 365.842, nè con altra calcolata, per il 1800, a 400.000 (5), perchè contraddette da cifre posteriori, in certo modo attendibili.

Il « Grande Archivio di Napoli », nel quale speravo di trovare molto materiale statistico, pur troppo non conserva che ben poco per la ricostruzione demografica della Basilicata (6). Un decreto di Gioacchino Napoleone, in data 4 maggio 1811, da Parigi, stabiliva una nuova circoscrizione delle province napoletane, con una tabella annessa della loro popolazione nei capoluoghi di distretti (oggi circondari), dei circondari (oggi mandamenti) e dei comuni (7). In mancanza della

(1) *Censimento del 1861*, cit. III, p. 228.

(2) RACIOPPI, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, 2ª ed., Roma, Loescher, 1902, II, cc. XI e XIV.

(3) *Dizionario portatile delle Popolazioni del Regno di Napoli*, Napoli, 1803, V, Ceva.

(4) GALANTI, op. cit. I, p. 124.

(5) *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle Prov. merid. e nella Sicilia-Basilicata e Calabria*. Roma, Bertero, 1910, p. 10. Ne farò spesso uso nelle note sotto la denominazione di *Relazione e Note*, ecc., così come si intitolano i due volumi.

(6) Vi si trovano soltanto: *Disposizioni per una carta topografica della Basilicata - Carte delle distanze dei singoli Comuni della B. dalla capitale Potenza*. Un documento statistico del 1810. *Statistica di animali per l'anno 1836*. Molto materiale invece per altre province del Regno di Napoli in « Ministero Interni » fascio 545.

(7) Il ms. è nel « Grande Archivio di Napoli », *Decreti originali*, vol. 47, anno 1811, « Ministero degli Interni »; è anche pubblicato in *Bollettino delle leggi del Regno di Napoli*, 2ª ed., 1811, Napoli, Stamperia della Segreteria di Stato, 1813: la p. 229 contiene la divisione amministrativa e la popolazione della Basilicata.

data di quelle cifre, debbo supporle prima del 1811, cioè verso il 1810. Ma la molta frequenza di cifre tonde e altre incongruenze ingenerano molti dubbi sulla loro esattezza: Abriola è aumentato, in confronto del 1803, di sei abitanti, Acerenza di due, Atella diminuita di 270. Non mi pare perciò giusto quel che dice il Maranelli (1) che, dopo il 1806, in fatto di stato della popolazione, nel Regno di Napoli, si trovi una certa base scientifica. La popolazione del 1810 sarebbe, secondo l'anzidetta fonte, di ab. 385.904 e di 404.046, nel 1815, secondo altra fonte ufficiale (2). Il notevole aumento derivà dal fatto che, in quel periodo, la provincia si accresceva dei paesi del Salernitano, con una popolazione di più di 20.000 abitanti, mentre ne perdeva 8.000 con paesi ceduti alla Calabria e alla Terra di Bari. Le cifre del 1815 non presentano neppure esse attendibilità: vi abbondano omissioni di paesi e le solite cifre tonde e inverosimili diminuzioni. Del resto bisogna confessare che non si hanno elementi certi per accettarle o respingerle le diminuzioni e soltanto di pochi paesi possiamo spiegare — più per tradizioni e congetture, che per documenti scritti — gli spostamenti della popolazione. Atella si spopolava per malaria e accresceva la popolazione dell'a vicina Rionero, Matera perdeva molti abitanti perchè, nel 1806, cessò di essere il capoluogo della provincia, che, d'allora fino ad oggi, è Potenza. In quello stesso anno, Lauria fu incendiata dai Francesi e i suoi 11.000 abitanti del 1803 si dispersero per i paesi vicini, e lentamente vi tornarono, onde, dopo sette anni, ne contava appena 6.227.

Prescindendo dall'impossibilità di potere spiegare certi fenomeni demografici del passato, per mancanza di documenti, certa cosa è che codesti computi napoletani sono deficienti, trasandati, saltuari. Anteriormente ai primi del secolo, la popolazione era calcolata per « fuochi », ma con tante immunità che non danno una visione esatta del suo movimento; in seguito fu calcolata dai parroci per numero di anime (3), che avrebbero dovuto rilevarla dai libri dei nati e dei morti, ma un anonimo (4) avverte che una grande causa di errori dipendeva

(1) C. MARANELLI, *Per la storia della distribuzione della Popolazione nel Mezzogiorno d'Italia*, Palermo, Virzi, 1911, p. 14.

(2) *Collez. d. Leggi e Decreti Reali del R. d. Napoli*, Napoli, Stamperia Reale, 1816, pp. 304-05.

(3) *Regolamento per la formazione degli Stati di Popolazione*, 12 settembre 1910.

(4) In Prefazione del *Prospetto della popolazione della provincia di*

dal fatto che la divisione territoriale della giurisdizione ecclesiastica era diversa da quella del comune e dalla non contemporaneità delle operazioni fatte dai municipi e dalle parrocchie.

I tre computi esaminati hanno le cifre degli abitanti dei singoli paesi, e così i computi del 1824, 1828, 1833, 1838, 1843, e in parte quello del 1857 (1); dal 1821 al 1844 si hanno le cifre dei singoli anni e di qualche altro saltuariamente, per la popolazione totale soltanto, ma anche discordi talvolta (2), e talvolta identiche, per due anni consecutivi (3).

Un primo volume del Petroni (4), « ufficiale direttore interino del censimento », riporta molti dati statistici delle province del Reame di Napoli, ma un promesso secondo volume, da me non rinvenuto, forse non addirittura pubblicato, avrebbe dovuto riportare la popolazione dei singoli comuni. Mi sono incontrato però in altro libro (5), la cui data del 1825 e l'identità della stessa cifra di popolazione per il 1824 in 449.198 ab. mi fanno supporre che porti i risultati, che mancano all'opera del Petroni: presenta su per giù i difetti notati per altri anteriori e non poteva essere altrimenti, perchè, in quel censimento, le cifre « non furono già cavate da una numerazione, da una registrazione più o meno esatta di tutta la popolazione, ma da computi tratti principalmente dalle note raccolte sui nati e sui morti di ogni anno » (6). Ad ogni modo, la popolazione aumentava; si hanno delle diminuzioni inspiegabili dal 1827 al 1831; si risale, nell'anno successivo, con una

Napoli, 1814, nella « Biblioteca Cuomo » annessa alla « Biblioteca della Società di Storia Patria » in Napoli.

(1) *Intendenza della prov. di Basilicata... per la leva del 1825*; G. DE SANCTIS, *Specchio della popolazione del Regno delle Due Sicilie, messo in confronto con la popolazione del 1828, anno 1843*, Napoli, Nobile; MANDARINI, op. cit., Potenza 1833. *Dizionario Statistico dei paesi del R. d. Due Sicilie per l'anno 1838*; FABRIS, in op. cit. Cfr. pure MASTRIANI, *Dizion. geogr.*, che è la continuazione e l'aggiornamento di quello del GIUSTINIANI.

(2) SERRISTORI, *Statistica dell'Italia*, 2ª ed., Firenze, Stamperia Granducale, 1842, p. 256: Basilicata anno 1832, abit. 458.242; 1833 abit. 465.875; invece *Almanacco Reale* 451.231 e 452.952, ecc.

(3) Anni 1839 e 1840, in SERRISTORI, op. cit.

(4) R. PETRONI, *Censimento ossia Statistica dei R. Domini di qua del Faro...* Napoli, De Bonis, 1826; a p. 76 e segg. statistiche generali della B. e non dei comuni di essa.

(5) *Intendenza della prov. di B.*, ecc. cit.

(6) *Censimento* 1861, p. IX, Torino, Tip. lett., 1864.

popolazione identica al 1828; e oscillazioni, tra aumenti e diminuzioni, fino al 1851. In conclusione si ha:

anno 1800	ab.	361.418		
» 1810	»	385.904	increm. medio annuo	2248
» 1820	»	418.464	»	» 3256
» 1830	»	451.231	»	» 3276
» 1840	»	489.453	»	» 3822
» 1850-1	»	501.222	»	» 1176
incremento medio in cinquant'anni 2796 ab.				

Mentre i primi quattro incrementi sono consentanei e attendibili, e si spiega quello notevole del secondo decennio, per l'aggregamento di molti paesi alla provincia, l'ultimo presenta una sensibile diminuzione. Prima di tutto va notato che la cifra del 1850-1 non è sincera; infatti nelle osservazioni al Censimento del 1861 è data per il 1848; in secondo luogo, il Governo borbonico pubblicava nel « Giornale Ufficiale delle Due Sicilie » cifre esagerate e conservava le reali al Ministero degl'Interni, che erano pubblicate poi, chissà come, negli « Almanacchi della Real Casa e Corte di Napoli » e negli « Almanacchi reali ». Eppure, nel 1841, si era formata una « Commissione di Statistica » e, nel 1851, si era compilato un « programma » (1) che prescriveva nuove norme per stabilire lo « stato fisico, morale, economico, governativo, dal 1828 al 1852 » e prescriveva che le notizie si sarebbero mandate alle Giunte circondariali e da queste alle Giunte provinciali, presiedute dallo Intendente, il quale, a sua volta, le avrebbe mandate al Ministero degl'Interni. Di tutto questo si fece ben poco, ma certamente era nella mente dei legislatori di dover rifare e accertare 'gli stati di popolazione, che erano ingarbugliati, quantunque si emanassero spesso regolamenti (2). A questa artificiosità statistica del Reame di Napoli accenna il Fabris (3), il Pani-Rossi (4) la biasima e la investe con parole ro-

(1) *Programma della Stat. Gen. dei R. Domini continentali del R. d. Due Sicilie*, Napoli, 1853, R. D. 21 agosto 1851. Cfr. pure MARANELLI, op. cit., e CASTIGLIONI, *Relazione generale... con una introduzione storica sopra i censimenti delle popolazioni italiane...* ecc.

(2) *Annali civili del R. d. Due Sicilie*, fasc. XII, p. 26 a. 138, anno 1834; fasc. XXVI, p. 98, 1837; fasc. novembre e dicembre 1852, p. 20.

(3) FABRIS, op. cit., p. 1200.

(4) PANI-ROSSI, *La Basilicata*, Verona, Civelli, 1868, p. 56.

vetti un anonimo libretto (1), la deplora il Serristori (2); che non poteva avere i dati chiesti, per i quali, egli confessa, la sua opera in quanto al Reame di Napoli è manchevole, in confronto di quella di altri Stati italiani.

Constatato l'incremento notevole della popolazione nei primi cinquanta anni, e quello lieve dell'ultimo decennio, ci aspetta una sorpresa: il censimento del 1861 rilevava nella provincia ab. 492.959, cioè 8263 in meno del 1848, anzi 21.859 secondo altri computi (3). E diminuzione risultava anche per i Principati, per la Calabria Ult. I e II e Citeriore, per la Terra di Lavoro, per la Capitanata, per il Molise, per l'Abruzzo Ult. I e II, in quasi tutte le provincie dell'ex Reame di Napoli, e anche in altre provincie d'Italia (Macerata, Cuneo, Ascoli Piceno, Massa Carrara, Lucca, Pesaro Urbino). Per la nostra Basilicata, il Pani-Rossi (4) accusava di « beffarda mistificazione » le autorità borboniche e citava la relazione dell'Intendente nel 1851 (5), in cui era detto dell'esuberante vitalità della provincia e dell'aumento medio annuo di 3021 individui, dopo il « malaugurato » 1848. L'artificiosità statistica, nel caso nostro, esiste: inventato è l'incremento medio annuo, perchè, se tale fosse stato, e ammettendolo anche stazionario dal 1850, nel 1861 la Basilicata avrebbe dovuto contare 531 mila abitanti invece di 492 mila. L'aumento riscontrato per la Basilicata non sarebbe però sbalorditivo: essa non era tra le prime per natalità; ma occupava un posto notevole per la sopravvivenza (6) e si noti che il Cagnazzi (7) calcolava che la popolazione del Regno di Napoli si raddoppiava in 85 anni e 4 mesi. La diminuzione si spiega non solo coll'artificiosità delle cifre, ma anche con altre cause, sfuggite al Pani-Rossi. Il colera attaccò, nel 1854, 52 comuni della provincia (8)

(1) *Studi di Statistica etnografica, civile, ecc.* Torino, Franco. 1854, p. 25.

(2) SERRISTORI, op. cit., pp. 253, 256 e 257.

(3) *Censimento 1861*, Firenze, 1865, Pia Casa del Lavoro pp. v-xvi.

(4) PANI-ROSSI, op. cit., p. 59.

(5) Le relazioni degl'Intendenti eran sempre esagerate sull'aumento e sul benessere della B.; cfr. specialmente *Ann. civ. d. R. d. Due Sicilie* anni 1834 e 1847.

(6) Nel 1834 la natalità della B. era superata dal Molise e dalla Capitanata: *Ann. Civ. eco.* 1834, p. 45; la sopravvivenza era notevole: es. 1833, n. 19.016, m. 11.440; 1834, n. 18.885, m. 11.144.

(7) CAGNAZZI, *Saggio sulla pop. del R. d. Puglia*, Trani, 1820, II, p. 19.

(8) *Ann. civ. cit.*, gennaio-aprile 1856, p. 151.

e dovette fare molta strage, per la mancata igiene. Nei terremoti del 1851 e del 1857 perirono circa dodicimila persone (1) e si ebbero molti profughi dalla patria provincia in altre sedi non sismiche, ed è presumibile che ci sia stata diminuzione di natalità. Non si hanno elementi per determinare l'entità dell'esodo, ma lo si può argomentare da altre simili circostanze: per il terremoto calabro-siculo del 1908, si ebbero 130 mila profughi. Sappiamo del resto che si pensava di creare nel bacino del Sele nuovi centri di popolazione, per raccogliervi i profughi numerosi (2), e che potevano non esser ritornati ancora in gran parte nella Basilicata, la notte del 31 dicembre 1861. Una constatazione di fatto documenta la supposizione: per il terremoto del 1857 soffrirono le zone sismiche del Lagonegrese e del Potentino, nelle quali si avvera, nel 1861, diminuzione di popolazione.

Circondari	1851	1861	Aum. o dim. in 10 anni
Lagonegro ab.	118.686	111.754	— 6932
Potenza »	182.124	180.025	— 2099
Matera »	97.482	97.641	+ 159
Melfi »	103.099	103.539	+ 440
	ab. 501.391	492.959	

Scegliamo ancora i paesi maggiormente danneggiati:

	Prima del 1857	Nel 1861
Brienza ab.	5350	4920
Calvello »	5829	5172
Castelsaraceno »	3123	1606
Corleto »	5263	4780
Laurenzana »	7665	7043
Maratea »	7116	5108
Montemurro »	7002	3274
Viggiano »	6634	5025
Marsico Nuovo »	7528	9899
Marsico Vetere »	3403	3084
	58.913	49.911

(1) Nel terremoto del 1851, nel Melfese, morirono 666 individui (*Relazione dei tremuoti di Basilicata del 1851* per dottor G. PACI, Napoli, Ministero Interni, 1853, p. 115). Nel terremoto del 1857, morti 9967, feriti 1327 (BARATTA, *I terremoti d'Italia*, Bocca, 1901, p. 429, i cui dati sono in parte discordanti, ma approssimativi, da quelli di BATTISTA, *Il terremoto di Basilicata*, Potenza, Santanello, 1858).

(2) PANI-ROSSI, op. cit., p. 77. Circolare dell'Intendente in data 7 aprile 1858; ma gli eventi politici forse impedirono di effettuare l'opportuno progetto.

Credo che per Castelsaraceno la diminuzione sia dovuta anche ad emigrazione interna, per Maratea ad emigrazione europea e l'aumento di Marsico Nuovo a probabile accentramento di profughi.

Possono aver anche contribuito alla sbalorditiva diminuzione constatata nel 1861, il pregiudizio della popolazione che il censimento non fosse demografico, ma plutocratico e l'inesperienza degli impiegati, per la prima volta adibiti ad un censimento simultaneo e non numerico, alla distinzione tra popolazione presente e di dritto; la quale seconda distinzione dava alla Basilicata ab. 509.060, cifra non molto differente dalla numerica del 1851.

Ad ogni modo e in tanta incertezza di cifre, la Basilicata, nei primi 61 anni del secolo passato, ebbe un effettivo aumento di più di 131 milà abitanti, con aumento medio annuo di 2192.

Per una visione più esatta del movimento della popolazione dal 1800 al 1861, occorrerebbe l'analisi dei singoli comuni, ma l'aver per essi cifre monche, saltuarie, non sicure, e l'economia del lavoro me ne dispensano, anche perchè, in quel periodo, la Basilicata, tranne per i terremoti e per altri fattori molto secondari, non presenta grandi turbamenti demografici. Gli abitanti, in gran parte agricoltori e in minima parte industriali primitivi e artigiani, vivevano una vita patriarcale « dentro della cerchia antica » dei loro due brevi mari, e nei loro estesi monti, in case non ancora « di famiglie vote »; e ciascun paese viveva di vita propria, con le sue manifatture casalinghe (1) e molto ristretta era l'emigrazione interna, lieve l'emigrazione in Europa dei ramai di Rivello e di Nemoli, dei suonatori di Viggiano e di Marsico Vetere, dei mestieranti di Lagonegro, e degli intellettuali in cerca di centri di coltura.

La popolazione in aumento lieve fino al 1881, è andata poi man mano diminuendo, per varie cause, che andremo rilevando.

* * *

Il fenomeno della diminuzione della popolazione in Basilicata, per i vari suoi fattori fisici, economici e morali, non si dovrebbe studiare in una circoscrizione artificiale quale è la provincia, ma in una circoscrizione regionale. La Lucania presenterebbe questa indi-

(1) Il *Dizionario geogr.* del GIUSTINIANI, alle singole voci dei comuni riporta le loro industrie. Cfr. pure G. BONIFATIBUS, *La scuola industriale in B.*, Potenza, 1903, pp. 9-10.

vidualità; ma di essa, pur delimitata all'ingrosso dai fiumi Sele, Lao, Crati, Bradano (1), non conosciamo i limiti interni con altre regioni antiche (2), oggi soltanto oggetto di congetture. Un tentativo di integrare la Basilicata in una regione fisica fu fatto dalla Germano (3), ma coll'escluderne quasi tutto il circondario di Melfi e il territorio sulla sinistra del Bradano ed aggregarvi i circondari di Sala Consilina, di Paola, di Castrovillari: questa regione, che non è neppure la Lucania dei tempi dell'Impero, non è fisicamente esatta. Non si può dividere, per mezzo del fiumicello Noce, valli e monti basilicatesi e salernitani di analoga costituzione geologica, nè, per la stessa ragione, si può assegnare il versante settentrionale del Pollino alla Basilicata e il meridionale alla provincia di Cosenza. Nè mi pare poi plausibile l'estendere una denominazione puramente amministrativa — la Basilicata — ad una regione fisica. E quand'anche si riuscisse a ricostruire la regione fisica, per uno studio demografico, sorgerebbe la necessità, poichè la diminuzione non avviene soltanto in essa, di estendere le ricerche a territori vicini e affini: e nel caso nostro, a molte aree continentali d'Italia e anche di Sicilia, dove la provincia di Palermo, nel 1913, ha visto scemare i suoi abitanti. Ma pel fatto che i dati statistici sono riportati per province, e non per altre circoscrizioni insieme o per regioni, sono costretto a dare un saggio della diminuzione della popolazione della sola Basilicata. E poichè in essa il fenomeno non è stato sincrono ed omogeneo, ma si è manifestato in due momenti successivi e con maggiore o minore intensità ed effetti, in due zone quasi nettamente distinte, dividerò la provincia appunto in queste zone fisiche, economiche, sociali. Così il fenomeno demografico riceverà una certa luce, dirò, geografica, nella vastità territoriale amministrativa. Nè seguirò lo Zannoni (4), che voleva staccare dalla Basilicata il «cantone di Melfi» per aggregarlo al dipartimento dell'Ofanto, affini fisicamente, perchè così bisognerebbe staccarne parte del Materano. Nè la divisione della Basilicata in *Lucania orientale* e *Lucania occidentale*, proposta dal

(1) PLINIO, III, 71, 98; STRABONE, VI, 252.

(2) CAGNAZZI, *Saggio ecc. cit.*, I, p. 162.

(3) E. GERMANO, *La Basilicata*, Firenze, Susini, 1909, pp. 9-10.

(4) C. COLLETTA, *Proclami e sanzioni della Rep. Nap. del 1799*. Napoli, Iride, 1863. All'art. XII del «Progetto di costituzione ecc.», una nota del LANCELOTTI avverte che lo ZANNONI, celebre cartografo, ispirò la divisione territoriale della Rep. Nap.

Parlamento Napoletano, nel 1820 (1), né l'altra in tre province proposta dal Pani-Rossi (2) potrebbero coincidere con le due zone, da me individuate. Né possono coincidere ancora le divisioni in *marina* e *montuosa*, dell'Azimonti (3), anche con l'aggiunta di *orientale* e *occidentale* del Colletti (4), poichè l'uno metteva a base della sua divisione l'agricoltura e l'altro l'emigrazione. Questa unilateralità non integrerebbe il fenomeno complesso dello spopolamento. Quindi tenendo conto delle peculiarità fisiche, economiche e demografiche, dividerò la Basilicata in due zone:

Zona nord e est (circondari di Melfi e Matera): terreni vulcanici, pliocene, quaternario antico o recente - paesaggio ameno - scarse frane - scarsa malaria - altitudini minime - estese superficie comunali - intensa produttività - scarsa e tardiva emigrazione - lieve spopolamento.

Zona ovest e sud (circondari di Potenza e Lagonegro): terreni triasico medio e superiore, eocene, miocene, cretaceo, giura liassico - paesaggio brullo - terreni franosi - malaria in zone alluvionali - altitudini massime - ristrette superficie comunali - scarsa produttività - intensa e antica emigrazione - notevole spopolamento.

Fattori della diminuzione della popolazione in Basilicata.

CONDIZIONI FISICHE E POLEOGRAFICHE. — La terra di Basilicata non è la più adatta a trattenervi la popolazione. Gli ottantotto chm. della cimosa litoranea ionica sono compresi nella costa spopolata, che va da Taranto al capo dell'Alice. piatta, coperta spesso di dune (dial. *givoni*), fertile, ma malarica; qualche borgo, durante l'inverno, si popola di montanari transumanti, i paesi nereggianno sulle colline e sui monti del retroterra. Nella costa rocciosa tirrenica, in certi punti, lungo i torrenti, anche malarica, estesa per ventidue chm., non vi è che l'unico piccolo porto di Maratea, il cui paese, chiuso tra due monti, non vede il sole dalla fine di dicembre a tutto gennaio, ed è l'unico accenno di «marine», cioè di quegli agglomerati umani, che si vanno addensando lungo le coste della Calabria, per

(1) RACIOPPI, *Storia ecc.*, II, p. 328.

(2) PANI-ROSSI, op. cit., I, p. 178.

(3) AZIMONTI, *Il Mezzogiorno agrario quale è*. Laterza, Bari, 1919, pp. 40-50.

(4) COLETTI, *Emigrazione italiana*. Hoepli, 1911, p. 142.

emigrazione dall'interno. Nella costituzione geologica predomina il *flysch* eomiocenico, che è il meno adatto alla coltura; i monti impervi e diboscati dalla mano rapace dell'uomo, denudati dall'imperversare degli agenti atmosferici, non si prestano a popolosi insediamenti umani: solo il Vulture, con le regioni circostanti, è geologicamente e storicamente capace di coltura intensiva e di densa popolazione. Altrove — zona ovest e sud — il lavoro delle acque ha sconvolto la fisionomia dei monti e dei piani, rendendo orrido il paesaggio, mentre le siccità ostinate han reso scarsi i raccolti. Le valli incolte e abbandonate rendono il paesaggio angoscioso e tetto, quella del Bradano è troppo stretta per comunicazioni, quella del Basento mostra desolati e squarciati fianchi, Val d'Agri è cretosa, pantanosa, malarica, Val Sinni, larga, erosa, ruinosa in calanchi. Nella zona nord e est, le argille infeconde sono tristi e uniformi, monotono il paesaggio della plaga cretosa da Salandra a Montalbano, ma dolci i colli boscosi di Venosa e di Banzi e feraci i colli vulturesi e materani; pastorali le valli, limpido il fiume e pittoreschi i grandi noci e le fontane e le grotte di Melfi e verdi i laghetti di Monticchio. Nell'altra zona, sterilità desolante dei monti, abitati orribili a vedersi, a scaglioni, tutti erme bicocche. Solenne l'anfiteatro dei monti di Albano, dal clima rigidissimo, dantescamente orrida la chiostra di Castelmezzano, gola alpina quella di Romagnano, sporadiche bizzarre incisioni di colli argillosi nella spaventevole forra di Pietrafesa (oggi Satriano), alti valloni a Lauria, conca bruna a Lagonegro, e « desolato silenzio di monti nudi » intorno alla vallata di Marsico Nuovo e della pittoresca Vietri, e dappertutto.

Il clima è aspro, non uniforme, rigido, piovoso e nevoso nell'inverno, ostinatamente secco nell'estate. I venti impetuosi, sibilanti sinistramente nelle « serre » non sono attenuati dai mormorii dolci dei fumicelli scroscianti.

Fiorivano lungo i brevi mari, che bagnano la Lucania, le colonie greche, ma oggi si dubita se siano state così popolate, come gli storici ci han tramandato; in seguito decaddero in borghi o sparvero o furono sepolte dai fiumi. Nell'interno, una ventina di centri, trascurati dai Romani, non ci sono noti che per avvenimenti guerreschi. Non sorse nella vasta regione una città notevole, nè la sua conformazione si prestava a popolazione densa (1). Nè in seguito, du-

(1) Secondo il CAGNAZZI (op. cit., I, pp. 162-164) la popolazione dell'antica Lucania ascendeva a un milione e mezzo, nel 225 a. C., ma pare

rante il Medio Evo e fino ai tempi nostri, vi si è avuta densità di abitanti, anzi, in certi periodi, vi si sono avverati, per cause molteplici, dei veri spopolamenti (1). Senza porti, senza fiumi importanti, senza piani ubertosi, senza sbocchi notevoli di valli di transito, senza peculiari fattori di accentrimento sul mare per la malaria, con aree considerevoli per giacitura altimetrica, chiusa nei monti, ha visto soltanto aumentare paesi agricoli e non industriali; nessuna sua ricchezza del sottosuolo è stata sfruttata. I paesi sorgono in alto, come nidi di aquile, su picchi isolati e burroni, su pianalti come ambe, su asprissime vette, dall'accesso faticoso per le innumerevoli ritorte, su suolo ristretto, non in fondo a valli ridenti, ma spesso su terreno ruinoso per le frane (2). Ogni 38 chm. si trova un centro, mentre talvolta l'uno pare che tocchi l'altro in linea d'aria. Difficile lo sviluppo edilizio; qualche grosso paese, qualche capoluogo di circondario, si va ripulendo artificiosamente sul bilancio provinciale o statale. Nessun centro culturale, sconcertanti le iniziative private che si perdono nell'indifferenza, nel vuoto, e la mano di opera resta primitiva. Onde, per l'emigrazione, qualche paese è andato digradando in paesello, in villaggio, in casale; molte case abbandonate cadono, molti talami sono deserti dei mariti, i focolari sono spenti. Impervio il contatto tra paesi e paesi. Le vie, fino a cinquant'anni fa, eran quasi tutte mulattiere, e la fluitazione era scarsamente praticata. Le strade rotabili non sono ancora complete, o lentamente costruite o soltanto annosamente progettate (3): le

che nelle fonti, a cui egli attinge, siano compresi anche i Bruzi. Meglio il RACIOPPI (op. cit., I, p. 449) calcola 136 mila abitanti, escludendo gli schiavi e le popolazioni elleno-italiote. Cfr. pure GRIMALDI, *Sulle vicende della popolazione delle prov. napoletane.... fino al 1861*. Catanzaro, Tip. Pitagora, 1866, pp. 4-10.

(1) Nel periodo angioino-aragonese, specialmente (RACIOPPI, op. cit., I, p. 456), e in varie pestilenze.

(2) Il CAGLI (*La B. e il problema dell'immigrazione*, p. 33), preoccupato dalle frane ruinosi per i paesi, proponeva di spostare molti abitati, anziché consolidarli, aumentare i sussidi per le case coloniche, agevolare il passaggio degli abitanti in zone più solide, anzi sopprimere addirittura altri come centri amministrativi e come nuclei sociali e invece migliorare certi altri «centri di irradiazione». Per la legge 1908 si dovevano spostare 5 comuni, ma... si è preferito consolidarli.

(3) Vedi la storia dolorosa delle strade rotabili in CUCARI, *Relazione sull'esercizio 1914-16*, Napoli, Pierro, 1915 e in M. LACAVA, *Viabilità in B.*, Potenza, Garamone, 1890.

opere pubbliche in generale sono malamente eseguite (1). Le stazioni ferroviarie distano dai paesi omonimi fino a 17 chm., talvolta senza strada rotabile di accesso; nessuna tocca gli abitati. Le ferrovie, che avrebbero dovuto allacciare i centri interni con le linee in esercizio e che tanto davano da sperare, per le comunicazioni e per un rigoglio di vita economica (2), sono ancora allo studio. Un certo risveglio però vanno ridestando gli autoservizi, allaccianti vari paesi.

La città che assorbe una gran parte dei Basilicatesi, come gran parte dei provinciali del Mezzogiorno, è Napoli (3); i nobili doviziosi, affidate le tenute ai fattori, vi si recano in soggiorni periodici, climatici o sportivi, o vi restano per sempre, come vi restano i migliori professionisti, per non soffocare nei paesi nati. Napoli, con la sua tendenza accentratrice, ha compresso la varia manifestazione della vita provinciale. Non mette conto di conoscere il numero di quanti Basilicatesi restino affascinati dalla Sirena: sono molti, anzi moltissimi (4). E fortunatamente molti, oggi, van gravitando verso Bari, Taranto, Salerno, per il noto principio che la forza di attrazione verso i centri è in ragione inversa delle distanze. Il capoluogo della provincia non ha allettamenti per l'urbanesimo: eccentrico, montagnoso, dista appena pochi chilometri dalla provincia di Salerno, mentre è lontano dal mare più di 100, e molto ancora dai suoi estremi limiti con la Calabria e non è, come dice il Fischer (5), la capitale naturale; è una capitale per decreto regio del 1806, e nessun progetto fantastico (6) può darle una vitalità, che la posizione non consente. I Goti avevan fortificato un grosso paese, centro naturale della regione, Stigliano, che è pressochè ad egual

(1) *Relazione del Prefetto Commissario Civile V. QUARANTA sull'applicazione delle leggi speciali, dal 1º ottobre 1905 al 30 giugno 1914*. Potenza, tip. Fulgur, 1914, *passim*.

(2) *Rivista del T. C. I.* 1º gennaio 1915: *Le ferrovie calabro-lucane* di G. MASSANO; *Nuova Antologia*, 1º giugno 1902: *Le strade ferrate della B. e della Calabria* di F. BENETTI.

(3) Cfr. fra tanta letteratura sull'argomento: NITTI, *Napoli e la questione meridionale*, 1903, p. 40 e segg.

(4) Il computo si potrebbe ottenere con lo spoglio delle 147.723 schede dell'ultimo censimento della città di Napoli.

(5) FISCHER, *La Penisola Italiana*, Torino, U. T. E. T., 1902, p. 290.

(6) Alludo al recente progetto dell'ing. De Mata, che, con costruzioni edilizie, avrebbe voluto trasformare Potenza in una città grande e popolata.

distanze dalla Calabria, dal Vallo di Diano, dal Jonio, e un po' più distante dal Melfese (1), che gravitava e gravita verso la Puglia e altre province. La mutabilità della capitale poi — da Stigliano a Montepeloso, da Tolve a Matera e altrove (2) — ha fatto sì che nessun capoluogo assurgesse a città sia pure di provincia. All'eccentricità del capoluogo, Potenza, fa riscontro quella delle sedi dei circondari, estremi paesi di confine. Nelle circoscrizioni mandamentali si ha proporzione notevole di popolazione (3) difficoltà di accesso, per la quale non sono state sufficienti le leggi per soppressione di alcune, nè le istituite succursali in paesi lontani, onde ancora si chiedono passaggi di comuni dall'una all'altra sede. La vitalità, quindi, si sviluppa non nelle cittadine di Basilicata, ma in quelle di Puglia e Campania, e si svilupperebbe molto di più nella Calabria, se non vi fossero gli ostacoli delle aspre vette e valli del Pollino, il pianoro lungo e angusto di Campotenese con la « Dirupata », paurosa come bolgia dantesca; scarsa poi è l'attività commerciale lungo la via Metaponto-Sibari, che guarda di lontano, ma non tocca, i piccoli paesi.

* * *

FRANE E TERREMOTI. — Il predominio del *flysch* eomiocenico e il diboscamento (4) producono le frane nella provincia di Potenza. Sono terribilmente famose quelle di Pisticci, di Grassano, di Campomaggiore e le ultime nell'inverno 1914-15. Una legge speciale del 1904 provvedeva al consolidamento di 89 centri, su 125 che ne contava allora la Basilicata. L'Almagià (5) notava l'impressionante esodo dai paesi di S. Fele, Calvello, Laurenzana, eminentemente franosi, e la loro diminuzione progressiva di abitanti. A me sembrò unilaterale il criterio dell'illustre geografo e modestamente

(1) Nelle divisioni amministrative del 1806, Melfi fu tagliata fuori dalla Basilicata, come aveva fatto lo ZANNONI citato (*Collezione degli Editti ecc. dal 15 gennaio al 31 dicembre 1806*, Napoli, Stamperia Sinconiana, pp. 269-70).

(2) RACIOPPI, *Storia*, ecc., II, p. 324 e segg.

(3) Nel 1881, il mandamento di Potenza, ab. 24.376, quello di Montepeloso, 7042; il primo comprende Potenza e Pignola, il secondo solo Montepeloso. Stigliano comprende 4 comuni con 12.183 ab. in regione montuosa.

(4) Nel 1861 la B. aveva 343.912 ettari boschivi, di cui nel 1901 erano stati dissodati 137 mila.

(5) R. ALMAGIÀ, *Studi geografici delle frane in Italia*, 1910, II, p. 145.

contrapposi altri paesi, Potenza e Senise, immuni da frane o leggermente interessati, e Lauria, fortemente consolidata, che, per altre cause, han visto diminuita la loro popolazione, e ne inferivo che il terreno franoso non era l'unica causa dello spopolamento (1). Di un fattore fisico, quale le frane, non si possono valutare gli effetti deleteri morali, che sono subiettivi e quindi imponderabili. Certamente però, i terreni franati, come il paesaggio triste, debbono produrre un certo sfiducioso rincrescimento nell'animo dei contadini e spingerli a cercare altro cielo, altre terre.

Anche i frequenti terremoti debbono agire sulla psiche dei Basilicatesi, che ne han sentito tanti e ruinosi, e l'abbiamo notato per quelli del 1851 e 1857. Per effetto dei terremoti, Potenza, Melfi, Atella, che avrebbero potuto avere un notevole incremento cittadino, sono rimasti quasi stazionari; altri paesi, Garaguso, Oliveto, non si sono ripigliati, altri sono scomparsi addirittura e, a questo riguardo, è fortuna che in quelle zone sismiche non vi siano città, altrimenti i danni sarebbero incalcolabili per i cittadini e per le case. Il terremoto forma un carattere patologico determinante la fuga precipitosa, durante e dopo le scosse, ma fino a qual punto e per quanto tempo possa influire sull'emigrazione degli abitanti non si può determinare: si constata l'effetto, ma non la estensione.

* * *

MALARIA E ALTRE MALATTIE. — Le zone malariche in Basilicata corrispondono alle zone alluvionali (2). L'anofele vive e prolifica intensamente sulla spiaggia ionica pantanosa (3), che sempre più si protende tra lo sfasciume dei rapaci corsi di acqua, meno intenso nella zona ovest e sud (alto Lagonegrese e alto Potentino), ma nel resto invade gli alvei larghi e le rive basse dei fiumi e di ogni rigagnolo e dei torrenti ruinosi, anche nel Materano e nel Melfese: nelle zone immuni spesso serpeggia la malaria per immigrazione di individui già infettati. La terribile zanzara o uccide o debilita labo-

(1) P. DE GRAZIA, *Frane recenti in B.*, Rivista *La Geografia*, Novara 1915, II, n. 7-10, p. 319-329.

(2) *Carta geologica della B. per DE GIORGI e Carte della malaria in B.* secondo i dati del PICA in *Relazione*, ecc.

(3) È ben noto che i fiumi sfocianti nel Jonio, dilagano, nel periodo di piena, per oltre 1700 metri, o in parte scompaiono prima di giungere al mare.

riosi e robusti corpi. — Passa il terremoto, passa la peste — dice il contadino — ma la malaria non passa — G. Fortunato ha ricordato. Il Nitti (1), insieme con altri statisti, esagera, attribuendo a questa malattia la causa del nostro decadimento morale, sociale, politico, ma ha ben ragione quando la considera principale fattore della distribuzione della popolazione, a cui peraltro bisogna aggiungere le cause storiche, cioè la difesa contro i barbareschi. Molti nostri paesi sono scomparsi per incessante malaria (2), molti altri sono risaliti più in alto, dando luogo a nuovi paesi, o rendendo più fitti di abitanti borghi già esistenti: i luoghi malarici allontanano il contadino dalle campagne ove troverebbe la morte, se si ostinasse a pernottarvi.

La mortalità per malaria è andata man mano scemando in Basilicata, ma si può vedere quanto essa contribuisca ancora alla diminuzione degli abitanti, raffrontandola con quella del Piemonte, che è tra i compartimenti meno malarici d'Italia.

Morti di malaria.

	ANNI					
	1887-89	1890-94	1895-99	1900-04	1905-08	1909-11
Basilicata	2751	5142	4575	4046	1363	498
Piemonte	1152	1503	853	480	101	44

Si sospetta, però, che i casi denunziati in Basilicata siano inferiori alla realtà (3).

La diminuzione epidemica non è dovuta a bonifiche idrauliche, ma a bonifiche chininiche: quelle sono appena incipienti e primitive in qualche zona, queste sono praticate in larga scala. La diminuzione

(1) NITTI in *Questione meridionale*, raccolta di scritti di vari autori. Libreria «Voce». Firenze, 1912.

(2) Vitalba, Armattera, Cervarezza, cfr. G. FORTUNATO, *La Badia di Monticchio*, Trani, Vecchi, 1904, pp. 103-4. Nella valle del Sinni sono scomparsi 34 paesi, in gran parte per la malaria, cfr. RACIOPPI, *Storia*, ecc. cit. II, pp. 242-257.

(3) PICA, *Igiene e Sanità pubblica nella prov. di Potenza*, Potenza, Garramone e Marchesiello, 1905, pp. 77-78. In Basilicata, ogni anno, ammalano di malaria oltre 50 mila individui; nel 1902, Senise, su 4700 ab. ne aveva malati 900.

della mortalità per malaria è apparente, perchè è cresciuta la mortalità per malattie delle vie respiratorie, lasciate deboli dall'infezione anofelica e la recente « febbre spagnuola » ha colpito e decimato specialmente i paesi malarici. Un quarto della popolazione muore per polmonite in seguito a malaria. E si noti che le zone malariche, per l'abbandono delle terre, aumentano invece di diminuire. Si pensi quindi quale triste fattore di spopolamento sia ancora questo terribile flagello, insieme con altre malattie, delle quali ecco uno specchietto di medie annuali, per 100.000 abitanti.

ANNI	Vaiuolo		Morbillo		Scarlattina		Difterite		Pertosse	
	Basili- cata	Pie- monte	Basili- cata	Pie- monte	Basili- cata	Pie- monte	Basili- cata	Pie- monte	Basili- cata	Pie- monte
1887-889	103,0	9,6	83,7	69,0	100,0	25,2	197,7	58,3	27,0	47,3
1890-894	20,4	1,6	46,8	38,6	40,2	5,0	104,4	36,0	23,6	31,6
1895-899	17,8	4,4	45,8	22,8	47,4	3,7	22,2	24,4	19,0	23,6
1900-904	13,6	1,0	62,0	17,4	12,4	1,6	7,6	13,2	15,0	21,6
1905-908	3,3	0,4	47,7	15,7	6,5	2,9	8,4	12,2	7,2	17,5
1909-911	6,0	1,4	70,4	14,73	1,92	3,9	1,59	11,74	2,64	16,39

* * *

ALTIMETRIA DEI CENTRI ABITATI. — La Basilicata si estende per 7034,20 chmq. in montagna, per 2153,98 in collina e per 798,98 in pianura. Non ha un sol centro abitato nei suoi 110 chm. di lido. Sul Tirreno, Acquafredda, frazione di Maratea, è ad 87 m. di altitudine e il centro a 623; sul Jonio, Scanzano, frazione di Montalbano, è posta a 20 metri, il centro a 292, l'uno e l'altro lontani dal mare che è senza insenature predisposte a insediamenti umani. Nella Basilicata, come altrove e come in Sicilia, « le regioni più alte sono le meno abitate e la popolazione, come tutti gli organismi viventi, va sempre più diminuendo quanto più ci innalziamo » (1). La giacitura in alto con la sua sterilità, con i suoi enormi disagi, ha contribuito a diradare sempre più la rada popolazione, mentre nelle zone meno elevate si è avuto aumento di popolazione; nella zona bassa si sarebbe avuto anche aumento, se l'emigrazione e la malaria non avessero arrestato il forte incremento naturale.

(1) O. MARINELLI, *La distribuzione altimetrica della popolazione in Sicilia*, in *Riv. Geogr. It.*, 1893, p. 114.

Altimetria dei centri	Numero dei Comuni	COMUNI	1881-1901 — Percentuale	1902-1911 — percentuale	Totale percentuale °/oo in 30 anni
Bassa collina 100-300 m.	4	Nova-Slri, Valsinni, Bernalda, Montalbano.	+ 1,6	— 61	— 59
Collina 300-500 m.	28	Carbone, Castelluccio Inf., Francavilla, Lauria, Maratea, Nemoli, S. Giorgio, S. Arcangelo, Senise, Treccina, Tursi, Aliano, Craco, Ferrandina, Garaguso, Matera, Mottolone, Montescaglioso, Pistici, Pomarico, Lavello, Montemilione, Palazzo, Rapolla, Venosa, Balvano, Vietri, Vigrianello.	— 14	+ 54	+ 38
Alta collina 500-700 m.	42	Calvera, Castelluccio S., Cersosimo, Colobraro, Episcopia, Lagonegro, Noepoli, Rivello, Roccanova, Rondella, S. Costantino, S. Martino, Sarconi, Cirigliano, Grassano, Grottole, Irina, Oliveto, Salandra, S. Mauro, Tricarico, Barile, Maschito, Meli, Muro, Ripacandida, Ruvo, Baragiano, Campomaggiore, Cancellara, Genzano, Missanello, Palmira, Satriano, S. Angelo, Spinoso, Tito, Tolve, Tramutola, Atella, Bella, Rionero.	— 18	— 31	— 49
Montagna 700-900 m.	34	Castronuovo, Chiaromonte, Fardella, Latronico, Moliterno, Rotonda, S. Chirico R., S. Paolo, Teana, Accettura, Gorgoglione, Forenza, Rapone, Acoenza, Albano, Armento, Brienza, Brindisi, Calvello, Castelmezzano, Corleto, Gallicchio, Guardia, Laurenzana, Marico N., Montemurro, Picerno, Pietragalla, Potenza, Ruoti, Savoia, S. Chirico N., Saponara, Trivigno.	— 193	— 27	—
Alta montagna 900-1110 m.	16	Castel Saraceno, S. Severino, Terranova, Stigliano, Castelgrande, Pescopagano, S. Fele, Abriola, Anzi, Avigliano, Marsico V., Pietrapertosa, Sasso, Vaglio, Viggiano, Pignola.	— 164	— 61	— 200
	124				

NB. — Nei comuni non è compreso Banzì, perchè staccato da Genzano soltanto il 27 giugno 1901.

SUPERFICIE TERRITORIALE DEI COMUNI. — La vastità o la ristrettezza dei territori dei comuni rappresentano anch'esse un coefficiente nella diminuzione degli abitanti: per studiarlo a fondo, occorrerebbe

considerare la produttività della superficie agraria e forestale nei terreni di prima, seconda e terza classe, il reddito dei latifondi e il reddito complessivo del territorio del comune, i raccolti annuali, la proprietà singola degli abitanti, le mercedi degli artigiani e dei braccianti, tutti come fattori dell'emigrazione. Ma andrei molto lontano dal proposito e dall'economia del mio lavoro, e perciò lascio tutte queste considerazioni a chi vorrà continuare gli studi sulle cause specifiche dell'emigrazione in Basilicata (1) e mi restringo a trovare un rapporto tra le aree comunali e la diminuzione della popolazione.

In Basilicata — terza provincia d'Italia per superficie — non si tratta di considerare piccole e grandi aree comunali, poichè son tutte vaste relativamente al numero degli abitanti, ma se siano più o meno produttive: l'emigrazione non è avvenuta per superpopolazione, ma per lo scarso reddito del suolo, quando non altrimenti per fenomeno patologico, per contagio. Ancora mentre in altre regioni alpine o appenniniche, le aree comunali montane sono le più vaste, in Basilicata si avvera il contrario. La regione interna montuosa, nei tempi passati, non aveva che radi comuni; in seguito, per la scarsa e difficile viabilità, per l'accentramento della popolazione intorno a cenobi solitari e castelli feudali, si sono formati dei gremi, che man mano sono assurti a comuni, i cui territori si sono dovuti come tagliare e incuneare nei vasti territori primitivi. Onde nella zona ovest e sud prevalgono i comuni a superficie ristretta e poco produttiva, e nella zona nord ed est quelli a superficie vasta e molto produttiva.

	Zona ovest e sud		Zona nord ed est	
	Circ. Lagonegro Sup. ett. 240.583 Comuni 39	Circ. Potenza Sup. ett. 298.937 Comuni 45	Circon. Matera Sup. ett. 301.991 Comuni 22	Circon. Melfi Sup. ett. 157.232 Comuni 19
Sup. 1000- 5000 ett.	19	18	5	7
» 5001-10000 »	15	20	7	6
» 10001-15000 »	3	4	2	4
» 15000-20000 »	2	2	1	1
» 20001-25000 »	nessuno	1	4	1
» 25000 in più »	nessuno	nessuno	3	nessuno

(1) Dico « continuare gli studi sulle cause specifiche dell'emigrazione di Basilicata » perchè esiste già una preziosa bibliografia sull'argomento,

Portiamo un esame sull'aumento o diminuzione dei comuni a superficie vasta o ristretta.

1° A minima e a massima superficie:

		ett.	1881	1901	1911
Zona W. e S.	Campomaggiore	1.224	— 0,7	— 1,194	— 0,37
Zona N. ed E.	Matera	38.801	+ 0,969	+ 0,4	+ 0,005

2° Comuni a quasi eguale superficie:

		ett.	1881	1901	1911
Zona W. e S.	Cersosimo . . .	2.465	+ 0,7	— 0,88	— 1,47
Zona N. ed E.	Barile	2.464	+ 0,1	+ 0,25	— 1,00

3° Comuni a grandi superficie:

		ett.	1881	1901	1911
	Melfi	20.515	+ 0,86	+ 0,78	— 0,60
	Genzano	70.704	+ 0,5	+ 0,63	— 1,75
	Stigliano	20.996	+ 1,478	+ 0,35	+ 0,10
	Ferrandina	21.157	+ 0,6	— 0,09	— 0,47
	Montescaglioso	23.333	+ 0,59	— 0,1	— 0,2
	Irsina	26.221	+ 1,08	+ 0,4	+ 0,03
	Pisticci	26.906	+ 0,7	+ 0,024	+ 1,30
	Matera	38.801	+ 0,969	+ 0,4	+ 0,005

4° Comuni a minime superficie (1000-5000 ett.):

Circond. di Lagonegro	1881	1901	1911	Circond. di Potenza	1881	1901	1911
-----------------------	------	------	------	---------------------	------	------	------

Zona W. e S.

Calvera	— 0,4	— 0,88	— 0,76	Balvano	+ 0,016	— 1,1	— 1,5
Carbone	— 0,7	— 0,39	+ 0,20	Baragiano	+ 1,2	— 0,585	— 1,5
Castelluccio I.	— 0,5	— 0,7	— 0,10	Campomaggiore	+ 0,7	— 1,194	— 0,37
Castelluccio S.	— 1,1	— 0,47	— 0,40	Cancellara	+ 0,9	— 0,55	— 0,785
Castronuovo	— 0,6	+ 0,08	+ 0,03	Castelmezzano	— 0,19	— 0,445	— 0,1

nella quale sono degni di considerazione: L. BRUNI, *L'emigrazione nel Melfese in Nuova Rassegna*, 1894, II, p. 698; FRANZONI, *L'emigrazione in B. Relazione dell'inchiesta compiuta per desiderio dello Zanardelli*. Brescia, 1903; PRATO, *L'emigrazione della fame dalla B., Rassegna Nazionale*, 1903, p. 28-49; AZIMONTI, *Perchè si è avuta e come si ha emigrazione nel Potentino*, Potenza, Perseveranza, 1907, ripubbl. in *Il Mezzogiorno agrario quale è*, dello stesso A., a cura del Sen. G. FORTUNATO, Bari, Laterza, 1919; A. ROSSI, *Note di un viaggio fatto in B. e in Calabria*, Boll. Emigr., n.° 13, 1908 e *Relazione e Note dell'Inchiesta Parlamentare* ecc. citata.

Circond. di Lagonegro	1881	1901	1911	Circond. di Potenza	1881	1901	1911
-----------------------	------	------	------	---------------------	------	------	------

Segue Zona W. e S.

Cersosimo . . .	+ 0,7	- 0,88	- 1,47	Gallicchio . . .	+ 0,5	- 0,6	- 0,4
Episcopia . . .	- 0,69	- 0,8	- 1,00	Marsico V. . .	- 0,09	- 1,08	- 1,69
Fardella . . .	- 0,8	- 0,8	- 1,00	Missanello . . .	- 0,25	- 0,85	- 1,47
Franca villa . . .	- 1,36	+ 0,08	- 0,08	S. Chirico N. . .	+ 0,6	- 0,1	- 0,9
Lagonegro . . .	- 0,15	+ 0,34	- 0,25	S. Angelo . . .	- 0,9	- 0,15	- 0,399
Nemoli . . .	+ 0,96	+ 0,9	+ 0,10	Sasso . . .	- 1,35	- 1,5	- 2,10
Rotonda . . .	- 0,1	- 0,84	- 1,48	Satriano . . .	- 0,3	- 0,4	- 0,008
S. Costantino . . .	- 0,01	- 0,2	+ 0,10	Savoia . . .	- 0,8	- 0,875	- 1,40
S. Giorgio . . .	- 0,3	+ 0,3	+ 0,029	Spinoso . . .	- 0,5	- 0,84	- 0,29
S. Paolo . . .	- 1,6	- 1,14	+ 0,80	Tramutola . . .	- 0,75	- 0,8	- 0,9
Sarconi . . .	+ 0,6	- 0,53	+ 1,28	Trivigno . . .	- 0,75	- 2,175	- 0,8
Teana . . .	+ 0,59	- 1,67	+ 0,58	Vaglio . . .	+ 0,2	- 0,675	- 1,29
Trecchina . . .	+ 0,76	+ 0,01	- 0,03				
Valsinni . . .	+ 1,88	- 0,05	- 0,06				

Zona N. ed E.

Circond. di Matera				Circond. di Melfi			
Bernalda . . .	+ 1,1	- 0,15	- 0,20	Barile . . .	+ 0,1	+ 0,25	- 1,00
Cirigliano . . .	+ 0,05	- 0,3	- 2,28	Castelgrande . . .	- 0,1	- 0,59	- 1,60
Gorgoglione . . .	- 0,4	- 0,084	- 0,58	Maschito . . .	+ 0,28	- 0,79	- 1,36
Grassano . . .	+ 1,6	+ 0,27	- 0,27	Rapolla . . .	- 0,75	+ 0,085	- 1,00
Oliveto . . .	+ 0,6	- 0,15	- 0,049	Rapone . . .	- 0,2	- 0,54	+ 0,39
				Ripacandida . . .	+ 0,16	+ 0,39	+ 0,7
				Ruvo . . .	- 0,99	+ 0,43	- 0,8

Come si vede, nel 1° caso, l'aumento si verifica nel comune a massima superficie, nel 2° caso, la diminuzione è minore in una superficie della fertile zona nord ed est; nel 3°, i comuni a grande superficie aumentano tutti nel 1881, e nella diminuzione generale della Basilicata, 1901 e 1911, l'aumento in gran parte continua, o la diminuzione è lievissima: è forte soltanto per Genzano, perchè se ne è distaccata la frazione Banzi. Nel 4° caso, infine, cioè dei comuni a ristretta superficie, si hanno percentuali considerevoli di diminuzione,

quasi costanti e progressive in tutt'e due le zone; qualche apparente eccezione si deve alla non omogeneità cronologica dei censimenti, di cui parleremo in appresso. Cosicchè si può concludere che *la diminuzione della popolazione dei comuni della Basilicata è in ragione inversa delle superficie ristrette scarsamente improduttive, mentre l'aumento è in ragione diretta delle superficie vaste e intensamente produttive.*

* * *

EMIGRAZIONE. (ved' diagramma riassuntivo). — Nel 1835, si contavano in Basilicata 15.573 mendici, su una popolazione di 458.817 abitanti, in proporzione di 1 a 29. La vita vi era stata sempre dura, per le scarse annate e per gli scarsi salari. Un triste assenteismo vi regnava per la faticosa lotta contro il clima: piovosità invernale, aridità estiva; la pioggia, per la mitezza relativa del clima, non vi si può concretare in nevi e ghiacci e precipita in torrenti, ruinosi alle terre e alle comunicazioni. I prodotti spesso non potevano esportarsi con grave danno degli agricoltori (1). La popolazione cresceva, ma non cresceva il lavoro; i debitori aumentavano, il fisco era inesorabile, le amministrazioni municipali diventavano associazioni a delinquere contro i poveri e i deboli, la ricchezza era malamente distribuita, il latifondismo asserviva il contadiname, le piccole industrie sparite per la concorrenza di altri centri, mancavano i capitali e bisognava sottoporsi a privazioni e disagi inauditi per raggranellare un peculio (2), la produzione del grano, del vino, dell'olio rallentata per esterna importazione (3). Una greve cappa pesava sul popolo, uno stimolo qualsiasi gliel'avrebbe fatta gettare, una scintilla avrebbe acceso e fatto divampare il gran foco. L'oltre Oceano apparve, e fu la liberazione: i poveri, i miseri si scossero, partirono fiduciosi, come per una Crociata.

Nell'anno 1861, si ebbero le prime incomplete notizie dai consoli all'Estero su « individui che per traffico o lavoro emigravano dal co-

(1) « I prodotti sono stati per lo innanzi condannati a rimanere in gran parte sepolti nello interno ed a servire da muti testimoni della miseria nostra, per mancanza di strade rotabili » così a p. 51 del *Giornale Economico della B.*, Potenza, Santanello, 1840, I vol.

(2) Ogni basilicatese è ricco di L. 28,64, cfr. E. LOSCALZO, *Studi sulla Basilicata*, Napoli, Coop. Tip., 1902.

(3) Per la decadenza dell'agricoltura in B. cfr. *Boll. Emigr.*, 1904, 7, p. 59 e segg.

mune nel Regno o all'Estero»: nell'interno emigranti 8143 basilicatesi, di cui 58 femmine, 176 per l'Estero; ritornati dal Regno 7971, dall'Estero 4 (1). Incominciavano le perdite della popolazione. Nel 1868, al Pani-Rossi (2) sembravano troppi più di mille basilicatesi emigrati oltre Oceano. Il Carpi (3) ne calcolava, dal 1869 al 1875, 1136: 0,59 per mille. Nel 1871, i dati ottenuti dai consoli furono di sotto dal vero (4) e già a Nuova York erano 1800 basilicatesi, e la loro percentuale (2,05 per cento) era maggiore di quella dei molisani e abruzzesi, pugliesi, calabresi, sardi e di quella del Regno, 1,78 (5).

Nel 1876, il Ministero di Agricoltura incominciò a pubblicare la « Statistica dell'emigrazione italiana », dapprima per circondari e divisa in *temporanea* e *permanente*; nel 1904, in *transoceanica*, e per *paesi di Europa e mediterranei*.

Dall'anno 1884 incominciò la statistica degli emigranti per comuni, i cui dati esamineremo in altra occasione; per ora proseguiamo la storia dell'emigrazione complessiva della provincia. Nel 1876, secondo i calcoli raccolti dal Carpi (6), emigrarono 1.102 individui, nell'anno seguente 1.125, e sempre in aumento fino al 1881; in quell'anno, in cui l'emigrazione italiana saliva a 135.832 individui, e nel successivo a 161.562, con prevalenza nel Mezzogiorno, la Basilicata presentava un quoziente (‰) inferiore soltanto alla provincia di Cosenza, ma maggiore poi nella media decennale.

ANNI	Aquila	Avellino	Bari	Benevento	Canopo- basso	Caserta	Catanzaro	Cosenza	Foggia	Lecco	Napoli	Potenza	Reggio Calabria	Salerno
1871 . . .	0,01	0,01	0,24	0,03	0,01	0,03	0,07	0,11	0,03	0,02	0,18	0,27	0,03	0,08
1881 . . .	0,02	0,02	0,26	0,01	0,02	0,07	0,17	0,47	0,02	0,04	0,25	0,37	0,08	0,37

Molte cause economiche fecero ingrossare gli emigranti della Basilicata fino al 1887, in cui giunsero sino a circa 12.000, « cifra così

(1) *Statistica degli Italiani all'Estero*, 1871, Roma, Stamp. Reale.

(2) PANI-ROSSI, op. cit., p. 63.

(3) *Note ecc.*, p. 582.

(4) *Stat. degl'It. all'Estero*, cit., p. VIII.

(5) Abruzzi e Molise 0,24 ‰; Calabria, 0,87; Sardegna 0,90; Puglie 1,16; Sicilia, complesso di 7 provincie, 3,36.

(6) Luogo citato delle *Note ecc.*

enorme da non poter essere ulteriormente raggiunta » (1). Dall'anno seguente ridiscendono con lievi oscillazioni, ma a non meno di 10.000; altre discese si avvertono nel triennio 1897-99 e poi altre ancora, con alterne vicende, superando i 10.000 e raggiungendo i 18.000 nel 1906. Da questa cifra massima si scese ancora, fino al 1911, con 10.426 emigranti. Nel triennio 1903-05, il compartimento di Basilicata fu tra i primi del Mezzogiorno per quozienti di emigrazione e fu superato soltanto dagli Abruzzi e Molise e dalla Calabria; così nel 1907-09 e in complesso dal 1904-14, in cui vide partire più di 14.000 individui all'anno. Le crisi economiche del 1907, l'elezione del Presidente degli Stati Uniti, rallentarono l'esodo incessante; il decreto 6 agosto 1914, che inibiva la partenza ai giovani dai 18 a 39 anni, soggetti al servizio militare, produsse una sensibilissima diminuzione.

« A New York vi sono tante persone di Basilicata quante forse non ve ne sono nelle sue due città più popolose. Fra non molto forse saranno i nati in Basilicata più fuori la patria che in patria »... « Forse la Basilicata per secoli ha visto la popolazione variare poco e alla alta natalità corrispondere un'alta mortalità; ora alla natalità sempre alta corrisponde una emigrazione sempre considerevole » (2).

Secondo i dati raccolti, dagli anni 1869 al 1911, sono emigrati dalla provincia di Potenza, trecentocinquantesette mila e quindici individui.

Se l'emigrazione non fosse stata arrestata, se si fossero potute rintracciare altre specie di emigrazioni, tra cui la clandestina, la cifra di tutti gli espatriati aumenterebbe ancora e poco mancherebbe perchè questi raggiungessero i 474.021 presenti nel 1911 in Basilicata.

Il totale degli emigrati non è esatto (3) come tutte le cifre delle

(1) *Note ecc.*, p. 128.

(2) *Relazione ecc.*, p. 10.

(3) Dal 1876 al 1909 i dati sono riportati in *Relazione ecc.*, p. 581, per il resto nel *Bollettino di Emigrazione*. Ma da un collaudo delle cifre in *Relazione* suddetta, con quelle riportate dal FABRIS in *Basilicata*, op. cit., p. 1203, dal 1876-1888, ho riscontrato molto divario, coincidenze invece dal 1889 al 1895; e le cifre da me raccolte per circondario (1876-1883) presentano anche delle differenze. Non posso pensare che si sia confuso spesso *emigrazione europea* con *oceanica*, perchè le cifre del FABRIS e quelle della *Relazione* sono contraddittorie, se vogliamo considerare che le cifre totali dell'emigrazione dovrebbero essere maggiori del complesso dell'una e dell'altra, e poi, il fatto che talvolta coincidono

statistiche. I dati del « Commissariato di Emigrazione » spesso non coincidono con quelli della « Direzione della Statistica ». I vari criteri di considerare l'emigrazione secondo la durata del tempo hanno nociuto alla statistica, e molte volte la autorità municipali hanno dovuto esse dichiarare se si emigrava temporaneamente per più o meno di sei mesi. Sfuggono poi ai calcoli i passeggeri di classe, gli imbarcati in porti stranieri, quelli che, avuto il passaporto, non sono partiti o sono tornati a mezza strada e infine gli scartati nelle visite mediche e quelli addetti a servizi di bordo. Ancora, molte volte si è confuso il numero dei passaporti con il numero dei passeggeri, molti passaporti sono unici per vari emigranti componenti la stessa famiglia o persone di accompagnamento. Eccone un esempio per il comune di Lagonegro (1).

Anni	1901	1902	1903	1904	1905	1906	1907	1908	1909	1910	1911	Totale
Passaporti	65	65	47	61	92	107	97	60	80	69	78	821
Emigranti	102	105	45	53	89	111	98	76	98	90	99	866

Le differenze del 1903, 1904, 1905 sarebbero incongruenti, ma dipendono appunto dalle probabili trasandatezze accennate, come cause di errori in più o in meno delle cifre reali.

Ad ogni modo, si può ripetere per la Basilicata quel che il Ferraris dice, in generale, dell'emigrazione italiana (2), che « le cifre sono così elevate che poche migliaia segnate inesattamente in più o in meno non possono presentarci il fenomeno con un'apparenza diversa dalla realtà e non infirmare i giudizi che se ne possono dare e il valore dei criteri pratici che se ne possono dedurre ».

Lo stesso si può dire dell'emigrazione dai singoli comuni, i cui dati si hanno soltanto nel biennio 1882-84 conglobati, e poi successivamente per ciascun anno. Ma sono monchi e spesso mancano per determinati anni; qualche volta sono divisi in *emigrazione propria e temporanea*, o confusi gli emigrati dal paese di residenza con quelli dal paese di nascita. I totali da me computati, dal 1882, per i singoli comuni, nei « Bollettini di Emigrazione » sono pur essi approssima-

tal altra no, dimostra che le fonti sono state diverse, e credo che vi abbia influito la distinzione di emigranti per più o meno di sei mesi, tal fiata così distinti.

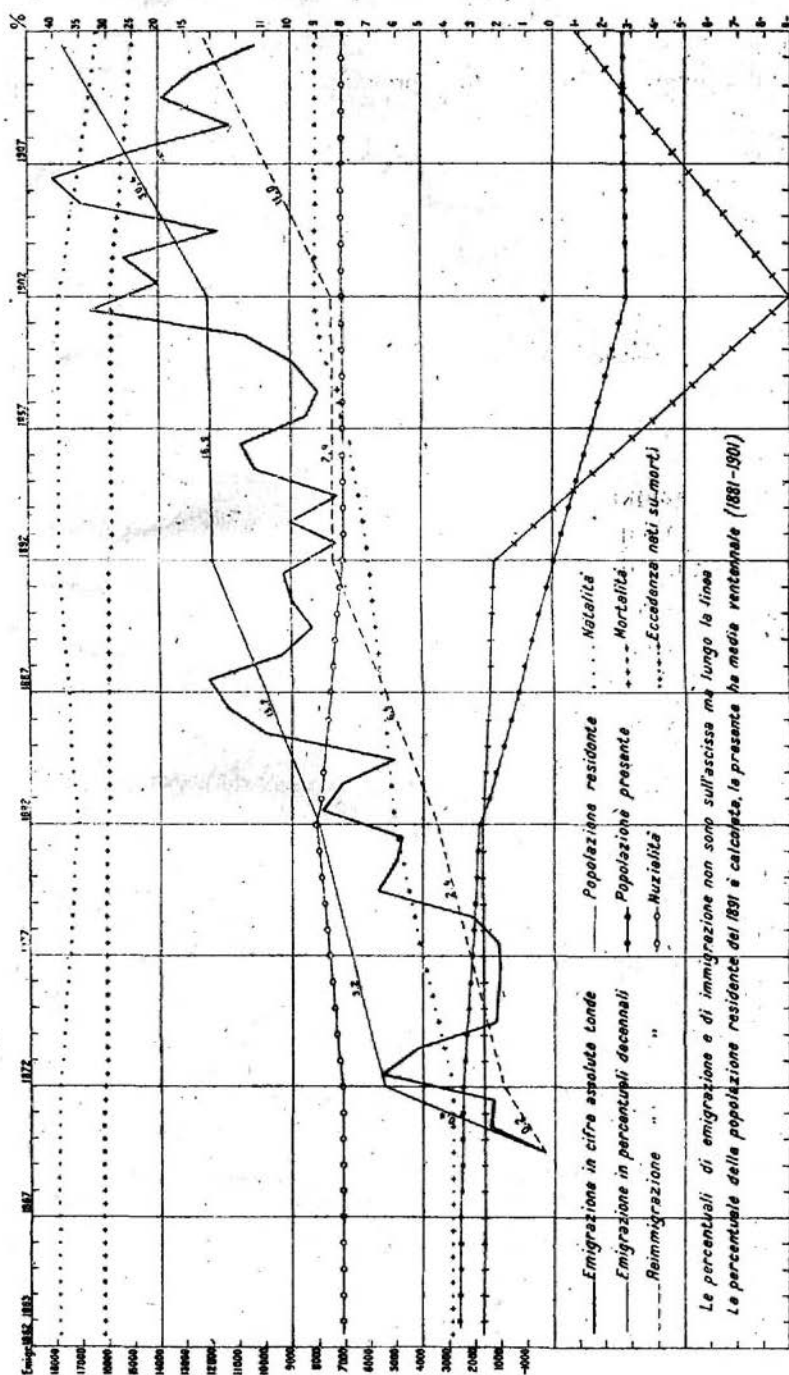
(1) C. PESCE, *Storia della città di Lagonegro*, Napoli, Pansini, 1914, pag. 33.

(2) *Bollettino dell'Emigrazione Ital.*, n. 5, 1909, p. 4.

tivi, per certe anomalie che si riscontrano nelle poste: Banzi non presenta emigranti fino al 1895, probabilmente fusi con quelli di Genzano, dal quale peraltro è stato diviso ed eretto in comune autonomo soltanto nel 1901. Osservo inoltre che nel primo e secondo periodo 1882-901, e 1901-1911 i dati dei paesi della zona W e S. sono più regolari che quelli dell'altra, in cui si incontrano salti inspiegabili: Irsina comincia con 4 emigranti nel 1890, ne conta 5 nell'anno successivo, e poi lacune fino al '95 e poi dal '98 al '99, e nel 1900 appena un emigrante. In una classificazione di comuni a meno di 500 emigranti, da 500 a 1000, da 1001 a 1500, da 1501 a 2000 e da 2001 a 3000 e da 3000 in più (1882-90) ho notato che nella zona W. e S. prevalgono le ultime gradazioni, nell'altra invece le prime: ciò che dimostra che l'emigrazione dai comuni ha avuto primitiva e massima intensità nella prima zona (circondari di Lagonegro e di Potenza), mentre nell'altra minima e tardiva, anzi il Materano non conta addirittura l'ultima classificazione. Pel secondo periodo, 1901 a 1911, noto che, nel Materano, i paesi in ritardo con l'emigrazione la accrescono e fortemente, in 10 soltanto è rallentata, in 55 si ha su per giù egual numero nei tre decenni, in 6 il numero degli emigrati del primo periodo è eguale a quello del secondo, ma ben 34 paesi superano nel decennio quelli del ventennio, o li superano proporzionalmente. In conclusione, i comuni o presto o tardi danno il loro contingente dei partiti per oltre Oceano e questo ci spiegherà certi aumenti o diminuzioni delle percentuali degli abitanti.

Le pazienti addizioni degli emigrati dai singoli comuni danno un totale di 312.290, che, insieme con gli emigrati per circondari dal 1876 all'82 in numero di 19.555 e con quelli dalla Basilicata dal 1869 al 1875, raggiungono un totale di trecento quarantasettemila cinquecento e dieci, con una differenza in meno di 9.505 sulla cifra già riportata. Gli errori e le omissioni, che sono andato notando, han portato il notevole divario.

L'emigrazione temporanea nei paesi di Europa è quasi nulla in Basilicata e basta dire che relativamente era maggiore prima del 1861 di quel che sia stata poi; evidentemente quella permanente transoceanica l'ha ridotta in minime proporzioni. Nel 1871, appare notevole in Francia (801 em.) e in Spagna (880 em.); nel 1881, diminuisce tanto che i 69 emigrati nell'Austria si riducono a 7, i 98 nella Gran Bretagna a 9, i 186 in Turchia a 24; e man mano nel 1891 e nel 1901. Nel 1911, si sono avuti 75 emigrati in Europa, 87 fuori di



Movimento della popolazione della Basilicata dal 1861 al 1911.

Europa, 350 in paesi non dichiarati; nel 1912 la Basilicata quasi non ha preso parte all'emigrazione in Europa e nel bacino del Mediterraneo, con 546 individui, mentre la Calabria vi ha partecipato con 1290.

Gli immensi vuoti poi lasciati dall'emigrazione non sono colmati che in parte minima da immigrazioni di forestieri o da popolazione occasionale:

Anni	1861	1871	1881	1901	1911
Nati fuori Basilicata	16.617	35.540	9.482	18.629	1.345
Popolazione occasionale	6.080	8.748	9.482	8.845	10.875

* * *

REIMMIGRAZIONE. — Non possediamo dati esatti su quanti dei trecentocinquantesette mila e quindici partiti siano ritornati; i dati a nostra disposizione sono scarsi, incompleti, saltuari, per mancanza di sistematiche cure nel raccogliarli. Dalla « Inchiesta parlamentare » (1) risultò che in 53 comuni su 125 era in prevalenza il rimpatrio, ma non fu detto in che proporzione con l'espatrio. Mera ipotesi è che dei 171 mila partiti, dal 1876 al 1882, siano tornati un 56 mila (2) e congettura è l'affermare che rimpatriino i $\frac{2}{3}$; e il ritenere che $\frac{1}{3}$ sia molto inferiore al vero (3) e che gl'italiani ritornino dagli Stati Uniti in ragione del 35 % e dall'Argentina del 66 % (4) e che, in media, la reimmigrazione italiana sia del 60 %.

A norma del R. D. 21 settembre 1901, n. 445, gli emigrati debbono farsi cancellare dai registri municipali e farvisi reinscrivere i reimmigrati, ma se ne fa poco o nulla, come risulta dai « Bollettini della Emigrazione ». Nel 1910-11, in Italia, su 1.185.319 emigrati, soltanto 279.093 furono cancellati dai registri della popolazione, e reinscritti 137.704. In Basilicata, nel 1910, su emigrati 13.610, furono cancellati 6.434, nel 1911 su 10.426, cancellati 6.993. I dati del triennio (1908-1910), quantunque non sicuri, danno la sproporzione tra l'espatrio e il rimpatrio:

(1) *Relazione ecc.*, p. 110.

(2) *Note ecc.*, p. 128.

(3) *Note ecc.*, p. 129.

(4) *Bollet. d. Emigr. Ital.*, n. 7, 1904, p. 16.

CIRCONDARI	1908		1909		1910	
	Emigrati	Reimmigrati	Emigrati	Reimmigrati	Emigrati	Reimmigrati
Lagonegro . . .	3.118	1.317	3.469	969	3.292	981
Matèra . . .	1.808	845	2.784	530	2.713	431
Melfi . . .	1.951	1.122	3.178	435	3.251	568
Potenza . . .	3.249	1.445	4.445	857	4.354	755
Totali	10.126	4.729	13.866	2.791	13.610	2.735

Totale emigrati 37.602, reimmigrati 10.255, differenza 27.347. Nel triennio 1901-03 si ebbero emigrati 44.084 con una perdita di 13.729. Dal 1901 al 1908, secondo i dati raccolti dal Coletti (1), si ebbe questo risultato:

Cancellati per emigrazione	73.170
Inscritti per immigrazione	24.008
Perdita per emigrazione	49.162

Proporzione per mille: 103,4: *cifra superiore a tutti gli altri comparimenti d'Italia*, al 1° gennaio 1909.

Inoltre il Beneduce (2), calcolando i rimpatri dai vari Stati di America, ricavò le seguenti cifre per la Basilicata:

1905		1906
1.202	rimpatriati dagli S. U.	1.691
621	» dal Brasile	648
799	» dal Plata	727
70	» dal Centro America	76
2.692		3.142

In quegli anni, rispettivamente si ebbero emigrati 17.009 e 18.098, perdita 29.273. Questo sbilancio numerico, tra due anni corrispondenti, dimostra che non è criterio esatto far corrispondere le proporzioni tra espatriati e rimpatriati, nello stesso anno: il ritorno non ha relazione alcuna con la partenza, ma è eventuale.

(1) COLETTI, op. cit., p. 73.

(2) Boll. d. Emigr. Ital., n. 11, 1911, tav. X.

Tenendo conto di tutti i dati esposti, si osserva che prevale il rimpatrio dagli Stati Uniti e dall'Argentina e che volendosi calcolare, per la Basilicata, approssimativamente e abbondantemente, la reimmigrazione complessiva d'oltre Oceano al quaranta per cento, dei trecentocinquantesette mila e quindici partiti non sarebbero rimpatriati, che centoquarantaduemila ottocento e sei.

(continua)

AVVISO AI SOCI

Si pregano i Soci di volere sollecitare l'invio della dichiarazione di scelta fra le due pubblicazioni periodiche della Società, Bollettino e La Terra e la Vita, secondo quanto è proposto nella circolare del 15 novembre u. s. N. 1203.

I Soci, che eventualmente non l'avessero ricevuta, potranno richiederne copia alla Segreteria sociale mediante semplice biglietto da visita.

dal fatto che la divisione territoriale della giurisdizione ecclesiastica era diversa da quella del comune e dalla non contemporaneità delle operazioni fatte dai municipi e dalle parrocchie.

I tre computi esaminati hanno le cifre degli abitanti dei singoli paesi, e così i computi del 1824, 1828, 1833, 1838, 1843, e in parte quello del 1857 (1); dal 1821 al 1844 si hanno le cifre dei singoli anni e di qualche altro saltuariamente, per la popolazione totale soltanto, ma anche discordi talvolta (2), e talvolta identiche, per due anni consecutivi (3).

Un primo volume del Petroni (4), « ufficiale direttore interino del censimento », riporta molti dati statistici delle province del Reame di Napoli, ma un promesso secondo volume, da me non rinvenuto, forse non addirittura pubblicato, avrebbe dovuto riportare la popolazione dei singoli comuni. Mi sono incontrato però in altro libro (5), la cui data del 1825 e l'identità della stessa cifra di popolazione per il 1824 in 449.198 ab. mi fanno supporre che porti i risultati, che mancano all'opera del Petroni: presenta su per giù i difetti notati per altri anteriori e non poteva essere altrimenti, perchè, in quel censimento, le cifre « non furono già cavate da una numerazione, da una registrazione più o meno esatta di tutta la popolazione, ma da computi tratti principalmente dalle note raccolte sui nati e sui morti di ogni anno » (6). Ad ogni modo, la popolazione aumentava; si hanno delle diminuzioni inspiegabili dal 1827 al 1831; si risale, nell'anno successivo, con una

Napoli, 1814, nella « Biblioteca Cuomo » annessa alla « Biblioteca della Società di Storia Patria » in Napoli.

(1) *Intendenza della prov. di Basilicata... per la leva del 1825*; G. DE SANCTIS, *Specchio della popolazione del Regno delle Due Sicilie, messo in confronto con la popolazione del 1828, anno 1843*, Napoli, Nobile; MANDARINI, op. cit., Potenza 1833. *Dizionario Statistico dei paesi del R. d. Due Sicilie per l'anno 1838*; FABRIS, in op. cit. Cfr. pure MASTRIANI, *Dizion. geogr.*, che è la continuazione e l'aggiornamento di quello del GIUSTINIANI.

(2) SERRISTORI, *Statistica dell'Italia*, 2ª ed., Firenze, Stamperia Granducale, 1842, p. 256: Basilicata anno 1832, abit. 458.242; 1833 abit. 465.875; invece *Almanacco Reale* 451.231 e 452.952, ecc.

(3) Anni 1839 e 1840, in SERRISTORI, op. cit.

(4) R. PETRONI, *Censimento ossia Statistica dei R. Domini di qua del Faro...* Napoli, De Bonis, 1826; a p. 76 e segg. statistiche generali della B. e non dei comuni di essa.

(5) *Intendenza della prov. di B.*, ecc. cit.

(6) *Censimento* 1861, p. IX, Torino, Tip. lett., 1864.

popolazione identica al 1828; e oscillazioni, tra aumenti e diminuzioni, fino al 1851. In conclusione si ha:

anno 1800	ab.	361.418		
» 1810	»	385.904	increm. medio annuo	2248
» 1820	»	418.464	»	» 3256
» 1830	»	451.231	»	» 3276
» 1840	»	489.453	»	» 3822
» 1850-1	»	501.222	»	» 1176
incremento medio in cinquant'anni 2796 ab.				

Mentre i primi quattro incrementi sono consentanei e attendibili, e si spiega quello notevole del secondo decennio, per l'aggregamento di molti paesi alla provincia, l'ultimo presenta una sensibile diminuzione. Prima di tutto va notato che la cifra del 1850-1 non è sincera; infatti nelle osservazioni al Censimento del 1861 è data per il 1848; in secondo luogo, il Governo borbonico pubblicava nel « Giornale Ufficiale delle Due Sicilie » cifre esagerate e conservava le reali al Ministero degl'Interni, che erano pubblicate poi, chissà come, negli « Almanacchi della Real Casa e Corte di Napoli » e negli « Almanacchi reali ». Eppure, nel 1841, si era formata una « Commissione di Statistica » e, nel 1851, si era compilato un « programma » (1) che prescriveva nuove norme per stabilire lo « stato fisico, morale, economico, governativo, dal 1828 al 1852 » e prescriveva che le notizie si sarebbero mandate alle Giunte circondariali e da queste alle Giunte provinciali, presiedute dallo Intendente, il quale, a sua volta, le avrebbe mandate al Ministero degl'Interni. Di tutto questo si fece ben poco, ma certamente era nella mente dei legislatori di dover rifare e accertare 'gli stati di popolazione, che erano ingarbugliati, quantunque si emanassero spesso regolamenti (2). A questa artificiosità statistica del Reame di Napoli accenna il Fabris (3), il Pani-Rossi (4) la biasima e la investe con parole ro-

(1) *Programma della Stat. Gen. dei R. Domini continentali del R. d. Due Sicilie*, Napoli, 1853, R. D. 21 agosto 1851. Cfr. pure MARANELLI, op. cit., e CASTIGLIONI, *Relazione generale... con una introduzione storica sopra i censimenti delle popolazioni italiane...* ecc.

(2) *Annali civili del R. d. Due Sicilie*, fasc. XII, p. 26 a. 138, anno 1834; fasc. XXVI, p. 98, 1837; fasc. novembre e dicembre 1852, p. 20.

(3) FABRIS, op. cit., p. 1200.

(4) PANI-ROSSI, *La Basilicata*, Verona, Civelli, 1868, p. 56.